Nota sulla trascrizione delle testimonianze orali
(a cura di Glauco Sanga)

Per la trascrizione dei testi orali in dialetto e in italiano locale viene utilizzato il sistema di trascrizione semplificato RID "Rivista italiana di dialettologia", modellato sulla grafia italiana (cfr. Glauco Sanga, *Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana*, "Rivista italiana di dialettologia" 1 (1977), pp. 167-176).

Il sistema di trascrizione RID è stato elaborato in modo da rendere facilmente leggibili le forme dialettali a chiunque sappia leggere l'italiano, garantendo nel contempo la riproduzione delle principali caratteristiche fonetiche del dialetto.

Sono state conservate le norme della grafia italiana, integrate da segni diacritici, che comunque non impediscono la normale leggibilità, per ovviare alle imprecisioni e alle insufficienze della grafia italiana e per notare i suoni non presenti in italiano. La scelta delle soluzioni grafiche integrative ha tenuto conto principalmente dell'uso grafico corrente nelle pubblicazioni di ambito non esclusivamente scientifico (specialmente i vocabolari).

Vocali

Le vocali *i*, *a*, *u* sono come in italiano: ad es. *vino*, *palla*, *muro*.

Secondo la tradizione grafica seguita dai vocabolari italiani, la pronuncia aperta di *e*, *o* è indicata con un accento grave (*è*, *ò*), la pronuncia chiusa con un accento acuto (*é*, *ó*): ad es. *bèllo*, *bére*, *còllo*, *ónda*.

Le vocali anteriori arrotondate (presenti ad es. nei dialetti lombardi, in francese, in tedesco) vengono indicate, come in tedesco, con la dieresi (*ü*, *ö*): ad es. milanese *mür* 'muro' (con la stessa vocale del francese *mur*); milanese *cöör* 'cuore' (*ö* senz'altra indicazione s'intende chiuso).

La vocale intermedia tra *a* ed *è* viene segnata *ä*: ad es. materano *äch* 'ago' (con la stessa vocale dell'inglese *man* 'uomo').

La vocale intermedia tra *a* ed *ò* viene segnata *å*: ad es. bresciano meridionale *màmå* 'mamma'.

La vocale neutra centralizzata media (detta anche vocale indistinta, o talvolta *e* muta) è segnata *ë*: ad es. abruzzese *lànë* 'lana' (con la stessa vocale finale dell'inglese *letter* 'lettera').

La vocale neutra centralizzata bassa (più aperta di *ë*) è segnata *å*: ad es. pavese *biåncå* 'bianca' (con la stessa vocale finale del tedesco *Geiger* 'violinista').

Le vocali *è*, *é*, *ò*, *ó* sono distinte solo sotto accento; in posizione atona sono segnate *e*, *o*, e si intendono generalmente semichiuse.

Le vocali nasali sono indicate mediante sovrapposizione della tilde (˜), quindi *a* nasale si indica con *ã*, *é* nasale si indica con *ẽ*, *ó* nasale si indica con *õ*, ecc.: ad es. milanese *mãã* 'mano', *bẽẽ* 'bene'.

Le vocali lunghe si indicano mediante la ripetizione della vocale (sprovvista di eventuali accenti), quindi *a* lunga si in dica *aa*, *é* lunga si indica *ée*, ecc.: ad es. milanese *andàa* 'andato'.

Due vocali uguali vengono separate da un trattino, per evitare la confusione con la vocale lunga, quindi *a-a* vale due *a* successive: ad es. bergamasco e bresciano *ca-àl* 'cavallo (bisillabo).

L'accento tonico può essere sempre messo, e di norma va indicato nelle parole tronche (ad es. *bontà*), sdrucciole (ad es. *dìnamo*), e dove la tonica è *e*, *o*, perché in questo caso segna anche il timbro della vocale (ad es. *cóme*); per semplicità può essere omesso nelle parole piane (ad es. *cane* o *càne*, a scelta).

Per evitare l'accumulo di segni, si intendono accentate le vocali provviste di un qualsiasi segno diacritico (ad es. milanese *Milãã* 'Milano'); in caso di ambiguità si segna l'accento (ad es. bresciano meridionale *màmå* 'mamma', materano *cànë* 'cane').

Semivocali

Nella parola, *i*, *u*, *ü* a contatto con vocale hanno valore di semivocali: in caso contrario o recano l'accento, o sono separate da un trattino: ad es. hanno valore di semivocale *i* in *più*, *u* in *buòno*, ma hanno valore di vocale *i* in *spi-àre*, *u* in *dùe*; possiamo così distinguere il bresciano *pià* 'piano' da *pi-à* 'mordere'. Quando non sono all'intemo di una parola, le sernivocali vengono indicate, all'occorrenza, con *j*, *u*, *ü*: ad es. milanese *j öc'* 'gli occhi'.

Consonanti

Sono come in italiano *p*, *b*, *t*, *d*, *m*, *n*, *r*, *l*, *f*, *v*.

Per le palatali e le velari si adotta il sistema grafico italiano. Le affricate palatali vengono indicate con *c* e *g* avanti *e*, *i* (ad es. *cibo*, *gentile*); con *ci* e *gi* avanti *a*, *o*, *u*, *ü* (ad es. *marcia*, *giacca*, *giugno*, milanese *Giüli* 'Giulio'); con *c'* e *g'* avanti consonante, in fine di parola e da sole (ad es. bolognese *g'nóv* 'dicannove', milanese *vèc'* 'vecchio').

Le occlusive velari vengono indicate con *c* e *g* avanti *a*, *o*, *u*, *ö*, *ü* (ad es. *cane*, *mago*, *cura*, bresciano *cöràm* 'cuoio', milanese *cüna* 'culla'); con *ch* e *gh* avanti *e*, *i* (ad es. *chi*, *ghiro*), avanti consonante (ad es. *neghligente* 'negligente'), in fine di parola e da sole (ad es. milanese *sèch* 'secco').

Avanti *u* consonantico va usata la grafia tradizionale italiana, quindi *q* in *quadro*, *quòta*, ma *c* in *cuòre*, *innocuo*.

Le occlusive palatali e postpalatali si indicano con *ćhi* e *ǵhi* avanti *e*, *a*, *o*, *u*, *ö*, *ü* (ad es. valchiavennasco *ćhièe* 'casa', *ćhiünta* 'conta'; con *ćh* e *ǵh* avanti *i*, avanti consonante, in fine di parola e da solo (ad es. valchiavennasco *brićh* 'non, mica').

Per quanto riguarda le sibilanti alveolari, come è noto l'italiano non distingue graficamente tra sorda e sonora: seguendo l'esempio di alcuni vocabolari indicheremo con *s* la sorda (ad es. *santo*, *sasso*) e con *ṡ* la sonora (ad es. *ròṡa*, *aṡma*).

La stessa soluzione si adotterà per le affricate dentali, dove la sorda sarà indicata con *z* (ad es. *pèzzo*, *azióne*) e la sonora con *ż* (ad es., *żòna*, *różżo*).

Le sibilanti dentali pure (*s* che assomigliano udivitamente a delle *z* senza l'occlusione) si trascrivono con *ẓ* la sorda e con *ẓ̇* la sonora (ad es. bolognese *piàẓẓa*, *mèẓ̇ẓ̇a*).

Per quanto riguarda le sibilanti palatali, è noto che l'italiano possiede solo la sorda, scritta *sc*, e non la sonora, che sarà indicata, per analogia, *ṡg* (il suono di *j* francese in *jour* 'giorno'): avremo quindi *sc* e *ṡg* avanti *a*, *o*, *u*, *ö*, *ü* (ad es. *asciutto*, toscano *raṡgióne* 'ragione'); *sc-* e *ṡg-* avanti consonante (ad es. romagnolo *sc-chèla* 'scala'); *sc* e *ṡg* avanti *e*, *i* (ad es. *scémo*, fiorentino *duṡgènto* 'duecento', lombardo occidentale *ṡgenér* 'gennaio', ligure *nuṡge* 'noce'), in fine

di parola e da sole (milanese *bràsc* 'braccio', *s̊giüüs̊g* 'giungere').

La laterale palatale è resa con *gli* avanti *e*, *a*, *o*, *u*, *ö*, *ü* (ad es. italiano *figglie* 'figlie', *veggliare* 'vegliare', bergamasco *gliura* 'allora'); con *gl-* avanti consonante; con *gl* avanti *i* (ad es. italiano *gli*), in fine di parola e da sola (ad es. parmigiano *igl ali* 'le ali').

La monovibrante alvelolare, cioè *r* debolmente articolata (come *r* semplice intervocalica nello spagnolo: ad es. *cara* 'faccia', *pero* 'però'), si segna *ṙ* (è frequente nei dialetti veneti: ad es. *paṙ* 'per').

Quanto alle nasali, oltre alla labiale *m* e alla dentale *n*, abbiamo la palatale, scritta sempre *gn*, come in italiano (ad es. italiano settentrionale *ragno*, italiano centromeridionale *raggno*, milanese *pagn* 'panni').

La nasale labiodentale viene indicata con la nasale dentale *n* (ad es. *ànfora*).

La nasale velare si indica con *ṅ* solo in caso di effettiva rilevanza fonematica (ad es. piemontese *lüṅa* 'luna'); si indica semplicemente con *n* quando è un allofono che occorre meccanicamente in certe posizioni (ad es. italiano *fango*, veneto meridionale *canpo*, veneto settentrionale *canp* 'campo').

La fricativa interdentale sorda viene indicata con *th* (come l'inglese *th* in *thing* 'cosa') e quella sonora con *dh* (come l'inglese *th* in *this* 'questo'): ad es. veneto settentrionale *théna* 'cena', *dhelàr* 'gelare'.

Tutte le altre fricative vengono indicate – solo se necessario – con il taglio delle rispettive occlusive, quindi *ꝑ*, *ƀ*, *ŧ*, *đ*, *ꝯh*, *ǥh* (come spagnolo *b* in *lobo* 'lupo', spagnolo *g* in *lago* 'lago'): ad es. sardo *cabaḍḍu* 'cavallo', *sa đie* 'il giorno', dialetto di Premana (Lecco) *làǥa* 'lascia'.

La fricativa e l'approssimante palatali vengono trascritti *j*, oppure *i* in posizione intervocalica (ad es. veneto *pàja* oppure *pàia* 'paglia').

L'approssimante prevelare – la cosiddetta *l* veneziana – viene trascritto *ê* (ad es. veneziano *góndoêa* 'gondola', *bàêa* 'sbornia').

L'approssimante laringale (chiamato anche aspirazione – è il suono dell'inglese *h* in *have* 'avere') si trascrive *h* (ad es. fiorentino *la hasa* 'la casa', bergamasco *hóta* 'sotto'.

Le retrofiesse vanno indicate mediante un puntino sottoscritto, quindi con *ṭ*, *ḍ*, *ṛ*, *ḷ*, *ṇ*, *ṣ*, *ṣ̣* (ad es. siciliano *ṭri* 'tre', *bèḍḍa* 'bella').

Le uvulari si indicano mediante un accento circonflesso, quindi

ĉh, *ĝh*, *r̂* (è la *r* del francese *rue* 'strada'): ad es. alto valtellinese *sor̂èla* 'sorella'.

Le consonanti doppie vengono indicate, come in italiano, mediante il raddoppiarnento della consonante semplice (ad es. *tutto*, *carro*); in caso di digrammi o trigrammi, viene raddoppiata solo la prima lettera (ad es. *maggio*, *òcchio*, *fasscia*, *figgli*).

Quando un nesso grafico (ad es. *sc*) non rappresenta un unico suono (digramma, trigramma), ma la successione dei suoni indicati dalle singole lettere (ad es. *s* + *c*), viene sciolto con l'inserzione di un trattino (ad es. veneto *s-ciao* 'ciao', *màs-cio* 'maschio').

Per suoni particolari è meglio non usare trascrizioni complicate, ma trascrizioni semplici – sempreché univoche, segnalando il valore fonetico particolare dei segni impiegati.